

17° Domenica del Tempo Ordinario Anno B *Gv 6,1-15*



In questa pagina del Vangelo è molto utile iniziare la nostra riflessione prendendo in considerazione le parole della folla che commenta il prodigio della moltiplicazione dei pani. Infatti l'evangelista Giovanni narra che : *la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!"*. Meditando con attenzione questa frase possiamo fare le seguenti considerazioni. Nelle sue parole ed opere Gesù riassume in sé l'esperienza dei profeti, realizza tutte le attese che essi hanno suscitato diventando “più grande” di tutti i profeti. Moltiplicando i pani compie un dono che è insuperabile e definitivo perchè mostra che ha un altro pane da offrire come spiegherà nel discorso nella sinagoga di Cafarnao. La folla rimane chiusa nei suoi desideri terreni e immediati mentre il miracolo di Gesù diventa un segno dell'efficacia della sua parola e del suo corpo donato. E' molto interessante notare che non sono i discepoli che attirano l'attenzione di Gesù sul bisogno della folla ma è Gesù stesso che attira l'attenzione dei discepoli. Inoltre è sempre Gesù e non i discepoli a distribuire i pani e i pesci alla folla. Per questo in questo brano Gesù ci ricorda che nel mondo c'è molta fame di pane, molta fame di beni primari e molta fame della sapienza che viene da Dio. Il credente non può pensare solo a mangiare e bere .. ma deve scoprire dei significati e valori che danno un senso alla

sua vita. C'è la fame di pane da soddisfare quotidianamente ma c'è anche nella nostra vita una fame insaziabile d'amore che il “nostro cuore desidera continuamente saziare”. Nel nostro cammino di fede scopriamo che c'è una grande differenza tra sopravvivere e vivere una vita dove l'amore diventa una sorgente inesauribile di vitalità. Non possiamo fermarci alle necessità fisiche perchè la nostra realtà umana ha un orizzonte più ampio. Nel nostro cammino di fede la scoperta e la riscoperta dell'amore divino è fondamentale. Essere stati attesi, voluti, desiderati, amati da Gesù è la prima scoperta del credente. Il sì alla vita iniziato da Dio con la creazione continua anche oggi e ricordiamo che fin da quando siamo stati neonati i nostri genitori si sono presi cura di noi.



In seguito abbiamo iniziato a trovare altre relazioni importanti nella nostra vita perchè le relazioni umane sono fondamenti nella nostra esistenza. Se ciascuno di noi nascesse già autosufficiente cioè non bisognoso di cure, saremmo nell'isolamento più totale, indifferenti gli uni agli altri.

Riflettiamo che l' essere umano è una creatura:

CONTINGENTE (esistenza donata ma non necessaria perchè potevano non esserci)

MUTEVOLE (vive le "stagioni" della vita)

STORICA (passato, presente e futuro)

RELAZIONALE (capace di incontrare l'altro)

INDIVIDUALE (le caratteristiche specifiche di ogni persona)

LIBERA (capace di scegliere)

SESSUALE (uomo, donna)

COSCIENTE DI SE' (capace di conoscere i significati della sua esistenza)

ISTINTIVA (ha degli impulsi indispensabili per sopravvivere)

EMOTIVA (capace di sentimenti)

RAZIONALE (ha un'intelligenza per capire)



Pensiamo a tutto quello che siamo e consideriamo nella nostra storia umana i rapporti umani importanti che abbiamo vissuto. Diventando sempre grandi abbiamo scoperto un potere bellissimo e terribile che è quello della libertà. Con la libertà possiamo far fruttificare le nostre relazioni oppure sospenderle o addirittura reciderle. Per il sì alla vita ogni genitore è degno di essere ringraziato dai figli, infatti il comandamento onora il padre e la madre non aggiunge quando essi se lo meritano, quando non hanno fatto errori oppure quando sono stati efficienti e bravi. Il comandamento onora il padre e la madre vuole dire che riconosciamo che a loro dobbiamo il bene della vita. Sull'orizzonte del nulla e della non vita i nostri genitori hanno detto sì, hanno desiderato e voluto la nostra vita. Onora il padre e la madre significa riconoscere che da loro ti è venuta la vita e i figli sono sempre chiamati a guardare con occhi di misericordia coloro che li hanno messi al mondo. Al termine di questo racconto Gesù si

ritira sul monte da solo perchè la folla che ha visto la moltiplicazione dei pani non ha colto il significato profondo del gesto compiuto da Gesù. Lo cerca per farlo re perchè ha compreso erroneamente un Messia politico. Il pane donato da Gesù è segno del dono della salvezza divina che Gesù viene a portare. Nel racconto troviamo molte allusioni eucaristiche che vanno meditate per comprendere il dono della sua vita che fa Gesù a noi.



Per questo motivo riporto delle interessanti riflessioni di Papa Benedetto XVI ... *Cari fratelli e sorelle, nell'odierna domenica abbiamo iniziato la lettura del capitolo 6° del Vangelo di Giovanni. Il capitolo si apre con la scena della moltiplicazione dei pani, che poi Gesù commenta nella sinagoga di Cafarnao, indicando in Se stesso il «pane» che dona la vita. Le azioni compiute da Gesù sono parallele a quelle dell'Ultima Cena: «Prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti» – così dice il Vangelo (Gv 6,11). L'insistenza sul tema del «pane», che viene condiviso, e sul rendere grazie (v.11, in greco eucharistesas), richiamano l'Eucaristia, il Sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo. L'Evangelista osserva che la Pasqua, la festa, era ormai vicina (cfr v. 4). Lo sguardo si orienta verso la Croce, il dono di amore, e verso l'Eucaristia, il perpetuarsi di questo dono: Cristo si fa pane di vita per gli uomini. Sant'Agostino commenta così: «Chi, se non Cristo, è il pane del*

cielo? Ma perché l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli, il Signore degli angeli si è fatto uomo. Se tale non si fosse fatto, non avremmo il suo corpo; non avendo il corpo proprio di lui, non mangeremmo il pane dell'altare» (Sermone 130,2).



L'Eucaristia è il permanente grande incontro dell'uomo con Dio, in cui il Signore si fa nostro cibo, dà Se stesso per trasformarci in Lui stesso. Nella scena della moltiplicazione, viene segnalata anche la presenza di un ragazzo, che, di fronte alla difficoltà di sfamare tanta gente, mette in comune quel poco che ha: cinque pani e due pesci (cfr Gv 6,8). Il miracolo non si produce da niente, ma da una prima modesta condivisione di ciò che un semplice ragazzo aveva con sé. Gesù non ci chiede quello che non abbiamo, ma ci fa vedere che se ciascuno offre quel poco che ha, può compiersi sempre di nuovo il miracolo: Dio è capace di moltiplicare il nostro piccolo gesto di amore e renderci partecipi del suo dono. La folla è colpita dal prodigio: vede in Gesù il nuovo Mosè degno del potere, e nella nuova manna il futuro assicurato, ma si ferma all'elemento materiale, che hanno mangiato, e il Signore, «sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo» (Gv 6,15). Gesù non è un re terreno che esercita il dominio, ma un re che serve, che si china sull'uomo per saziare non solo la fame materiale, ma soprattutto la fame più profonda, la fame di orientamento, di senso, di verità, la fame di Dio.... Cari fratelli e sorelle,

chiediamo al Signore di farci riscoprire l'importanza di nutrirci non solo di pane, ma di verità, di amore, di Cristo, del corpo di Cristo, partecipando fedelmente e con grande consapevolezza all'Eucaristia, per essere sempre più intimamente uniti a Lui. Infatti «non è l'alimento eucaristico che si trasforma in noi, ma siamo noi che veniamo da esso misteriosamente cambiati. Cristo ci nutre unendoci a sé; ci attira dentro di sé» (Esort. Apost. Sacramentum caritatis, 70). Allo stesso tempo, vogliamo pregare perché non manchi mai a nessuno il pane necessario per una vita dignitosa, e siano abbattute le disuguaglianze non con le armi della violenza, ma con la condivisione e l'amore. Ci affidiamo alla Vergine Maria, mentre invociamo su di noi e sui nostri cari la sua materna intercessione.

